

Cannes 2011

Rapporto n. 2

Tre film sul tema della morte. Uno bello. Due decisamente deludenti. Prima delusione: **“Sleeping Beauty”** dell’esordiente australiana **Julia Leigh**. Una ragazza, Lucy, si arrangia facendo lavoretti e soprattutto vendendosi. Con i soldi cerca di aiutare un amico tossico e gentile, qualche banconota che ha guadagnato la brucia (perché?), trova un impiego (?) più stabile come camerierina in reggiseno, reggicalze e mutandine in una casa dove si riuniscono ricchi vecchi (una setta arcoriana agli antipodi?!), la padrona la fa addormentare con una pozione e un vecchietto alla volta passa la notte con lei, però la penetrazione è vietata... Citata nel film, per via del nome della protagonista, la “Lucy in the sky with diamonds” dei Beatles: ma qui lei sta al fondo, nei bassifondi, di ogni storia. Film gelidissimo, più che glaciale. Non mi è mai venuto in mente neanche per un attimo di parteggiare per la poveretta.

Voto 2.

Seconda delusione, questa più amara: **“We Need to Talk About Kelvin”** di **Lynne Ramsey**. Più amara perché la Ramsey aveva esordito, nel 1999, con un bel film, “Ratcatcher”, uscito anche in Italia. Questo “We Need...” è il suo terzo lavoro, molto attorcigliato, con insistiti spostamenti narrativi tra tanti momenti della vita di una donna, Tilda Swinton, ricca, sposata, madre incosciente di un figlio balordo e pazzoide e di una bambina vittima. È uno dei quei film che a me fanno l’effetto di odiare, da subito!, tutti i personaggi e di volerli strangolare fina da piccoli nella loro culla narrativa...

Voto 2-.

“Restless” di Gus Van Sant

Incontro fatale tra un ragazzo, Enoch, che ha perduto i genitori in un incidente d’auto (e lui è finito in coma per tre mesi, è “morto” per qualche minuto e in questo breve passaggio nell’aldilà ha conosciuto un pilota giapponese kamikaze...) e una ragazza, Annabel, malata di cancro al cervello che ha ancora solo tre mesi di vita. Si pensa a un film cupo: no, è un racconto (quasi del tutto) leggero e tenero, in cui ci sono i due che hanno fatto o faranno esperienza della morte, più Hiroshi, più Darwin, più tanti uccelli e insetti e dolcini e battaglie navali e uno xilofono da bambini e una festa di Halloween e un treno preso a sassate e un sacco di altre cose, quante ce ne possono stare in tre mesi prima di... Gus Van Sant dirige con mano leggera, come volesse aiutare i suoi personaggi ad avvicinarsi alla fine. Enoch a Annabel: “Vorrei fare di più. Portarti alle Galapagos”. E ancora: “Perché gli uccelli cantano al mattino? Perché sono felici di veder arrivare un altro giorno”. E poi: Enoch: “Quale apertura alare abbiamo noi?” e Annabel: “Io so la durata della mia vita”. Umile film, con tante canzoni e musica di Danny Elfman, autore di molte colonne sonore per Tim Burton (e il film infatti sembra a certi film di Tim Burton...).

Voto 4.